

La Rai, le donne, la sessualità Veronique, quella prostituta che sognava la tv

Loredana Rotondo, autrice del programma-inchiesta censurato nel 1981, rinviata a giudizio assieme ad altre 10 persone - «Certe realtà sono ridiventate tabù»

ROMA — Loredana Rotondo, di quali reati sei accusata? «Interferenza illecita in attività private, favoreggiamento della prostituzione. La seconda accusa rappresenta per me un paradosso umiliante».

Loredana Rotondo — il suo nome è legato al memorabile «Processo per stupro» — è stata rinviata a giudizio giovedì scorso (ma la notizia si è appresa ieri) dal giudice istruttore Enzo Rivellese. Questi ha accolto le richieste del sostituto procuratore Armati, il magistrato che ha condotto l'indagine su «A.A.A. Offres!» un programma realizzato per Rai2 ma mai andato in onda. Con Loredana Rotondo sono imputate altre 11 persone, tra le quali Massimo Fichera, direttore di Rai2 quando fu approvato il progetto di «A.A.A. Offres!». È una inchiesta sulla prostituzione. La telecamera ha ripreso i comportamenti dei maschi che si alterano nella camera da letto di una prostituta. Nel filmato le voci sono alterate; ogni gesto, particolare, tratto fisico che potesse far identificare la persona ripresa, è cancellato o reso irriconoscibile. «A noi — spiega Loredana

— fare una discussione. Partivo dall'idea che un sesso che opprime l'altro, più o meno consapevolmente, non può essere né libero né felice. Non la donna, non la prostituta ma la domanda, il bisogno maschile di prostituzione era al centro dell'indagine».

Quando si ripassa tutto il materiale girato e si comincia il lavoro di montaggio, il risultato finale è sorprendente per la stessa autrice del programma. Loredana Rotondo lo descrive così: «È un mosaico di comportamenti, per certi versi è persino della tenerezza. Allora un mondo fatto anche di debolezza, incertezza, oltre che di violenza. Traspaiono luoghi e situazioni di assoluta quotidianità. Il sesso è il momento meno importante, si vede che l'uomo cerca soprattutto una espressività del proprio corpo. L'insieme dei comportamenti — giocati da pure ombre — è rivelatore di una situazione di isolamento sociale, di mancanza di circolazione dell'affettività, del fatto che viviamo in un mondo dominato dal danaro e dalla merce. Il maschio esprime nel rapporto con la prostituta una dominanza ambigua; non si è sicuri di chi sia la vittima, chi il carnefice. Nel rituale della don-



Una foto di «A.A.A. Offres!» la trasmissione-inchiesta sulla prostituzione censurata nel 1981

Rotondo — non interessavano i protagonisti — ma i comportamenti comuni, gli atteggiamenti di uomini colti nel momento in cui compravano il corpo di una donna». Il programma viene realizzato nel 1980. L'idea nasce come logo di sviluppo del lavoro di Loredana Rotondo e di altri operatori impegnati nel servizio pubblico, riflessioni provocate dallo straordinario successo di «Processo per stupro».

Loredana Rotondo entra in Rai nel 1969, quando l'azienda di viale Mazzini preme una società di ricerca e sviluppo. «Facevo parte dell'équipe di «Roma 8131», il primo programma di rottura del servizio pubblico, perché consentiva agli ascoltatori di dialogare con noi. La gente fece irruzione nella radio con i suoi problemi, protagonisti furono soprattutto le donne. Ho lavorato a «Buon pomeriggio» con una donna che lanciò Maurizio Costanzo e Dina Luce, a Radio 1. In tv ho cominciato con «Telescuola», le lezioni per «Democrazia alla prova» e una serie sull'informatica. Sono passata a Rai2 nel 1975, realizzando per il programma «Riprendiamoci la vita» inchieste sugli ospedali psichiatrici sulla condizione della donna nelle carceri e nelle periferie di Roma. Ho indagato ancora la vita quotidiana delle donne per la serie «Un giorno, ogni giorno». Per «Storie di vita» ho fatto un'inchiesta sull'emigrazione a Rocchetta Sant'Antonio, paese a cavallo tra la Puglia e l'Irpinia. Mi capitò anche di essere minacciata e inseguita da due sociologi. Sono una donna che si muove quando vuol indagare su determinati problemi in certe realtà e lo intendo già il mio lavoro come mediazione sociale; non mi interessava, anzi respingevo, la simulazione del reale: mi interessava entrare dentro la realtà, per mostrarla, farne argomento di confronto, discussione, confronto con la realtà. Ho fiducia nelle capacità delle istituzioni — in questo caso il servizio pubblico radiotelevisivo — di aprirsi a questa realtà, di contribuire a trasformarla. Se negli anni 60 e nei primi anni 70 certi programmi operavano oggettivamente una rottura, persino voluta e consentita come «Processo per stupro» e «A.A.A. Offres!», è il suo sviluppo naturale».

Con i tempi della giustizia italiana se ne parla a ripartire tra una fine d'anno. «Può darsi», dice Loredana Rotondo, «che forse l'inchiesta risulterà ancora pienamente attuale, come se la avessi girata allora. Perché lo ho voluto rappresentare una realtà — quella della prostituzione — che è tollerabile finché rimane nascosta e censurata. Ma l'offesa è nei fatti o nello svelarsi? Se la realtà è dura la colpa è di chi la documenta? Chi dire che il vero protagonista del fenomeno della prostituzione — e non è pacifico — è l'uomo, è reato? Intollerabile è riuscito questo ribaltamento di ottica con cui si è guardato alla sessualità maschile...».

La vicenda di Loredana Rotondo non è unica nella storia recente della Rai. Altre rubriche e altri programmi emblematici, attenti al sociale, vengono ricacciati ai margini, annullati. Non sempre c'è bisogno di divieti, imposizioni brutali. « Succede semplicemente — spiega Loredana — che certi programmi non si fanno più, l'istituzione che si era aperta e aveva accolto le sue idee si chiude e li rigetta. E con lei la possibilità di raccontare la realtà. Che cosa aveva fatto? Avevo approfittato di quella sorta di «piccola Weimar» che sono stati i primi anni della Rai riformata per entrare dentro la realtà, quindi «dentro» un'aula di tribunale, dentro le sale parto, dentro la stanza di una prostituta per scoprire (non per spiegare), per cominciare a capire con la mia testa, per vedere con i miei occhi cose da cui le donne sono state escluse da sempre, per documentare le nostre denunce con i fatti».

Ora che cosa fa Loredana Rotondo? «Ho scritto la sceneggiatura sulla vita e le imprese di un bandito maremmano. Ho finito uno sceneggiato su «Therese Raquin», il romanzo di Emile Zola; dovrebbe andare in onda la primavera prossima».

Dice di quest'opera il dizionario letterario della Bompiani: «... il libro è famoso negli anni del naturalismo realista prova di audacia descrittiva e schiettezza qualitativa. Therese è personaggio tragico: tradisce, uccide, si toglie la vita. Ma Therese Raquin non è Veronique. Questa vive, accoglie uomini a pagamento nella sua stanza, possiamo incontrarla ogni giorno, nella realtà; l'altra è nata dalla fantasia d'un narratore e, comunque, appartiene al secolo scorso: la sua storia suscita emozioni ma finirà con l'ultimo fotogramma dello sceneggiato. Oggi, in tv, c'è posto per lei, non per Veronique e i suoi uomini. Polché — la conclusione, malinconica ma non rassegnata, di Loredana Rotondo — stanno tornando i tempi in cui la tv sostituisce la realtà con la simulazione del reale, occulta fingendo di mostrare».

Antonio Zollo

dc. Un espediente che non serve nemmeno a salvare la faccenda.

La terza modifica introdotta da Visentini nel testo presentato in Consiglio dei ministri riguarda infine la scadenza temporale concessa ai contribuenti per inviare i propri chiarimenti all'Ufficio delle imposte: si passa dai trenta giorni previsti dall'originario disegno di legge a quarantacinque.

Non appena, ieri mattina, sono cominciate a circolare le prime indiscrezioni su questo testo, il PSDI ha sollevato la bagarre. Longo pri-

ma riuniva la segreteria, poi andava da Craxi per manifestargli «la preoccupazione vivissima del socialdemocratico sul tipo di provvedimento che sta per essere adottato: nel frattempo nel cortile di Palazzo Chigi cominciano ad arrivare le Alfitte blu dei vari ministri, ma di quelli socialdemocratici nessuna traccia. Qualche cronista invece si imbatteva nel re (Nicolazzi, Romita e Vizzini, subentrato a Longo) nel Transatlantico di Montecitorio, e il mistero era presto svelato; la delegazione socialdemocratica non

avrebbe partecipato alla riunione del Consiglio se Craxi non avesse acconsentito a un rinvio, per dar modo alla Direzione di valutare la situazione. Anche l'eventualità di un crisi?

Sta di fatto che Craxi fermava tutto, i ministri arrivati puntuali passavano un'ora a parlar d'altro e poi se ne andavano per fatti loro. Lo stesso Craxi partiva per un breve tour presidenziale nell'Agro pontino, occasione di nuove celebrazioni dei fasti e dei meriti del suo governo ma anche di una ripulitura fruttata in testa l'idea di fosse

«pacchetto Visentini». Nelle mani dei cronisti restavano per il momento solo due nuovi emendamenti proposti dal PSDI sugli accenti e sulle forfetizzazioni, chiara mossa tattica senza possibilità di successo. Ma prima ancora che la Direzione socialdemocratica prendesse il via, alle tre e mezzo del pomeriggio, la minaccia di crisi si rivelava un bluff: sembra che lo stesso Saragat abbia minacciato Longo di dimettersi dal suo incarico di presidente del partito se per caso gli fosse fruttata in testa l'idea di fosse

avere una rottura.

Dunque, quando alle 18,30 il Consiglio dei ministri si è potuto finalmente sedere attorno al tavolo nessuno parlava più di crisi, ma in compenso tutti potevano costatare il nuovo pasticcio istituzionale grazie al quale il governo per ora sopravvive: la riserva apposta dai ministri socialdemocratici al varo del decreto — dopo una riunione trascursata per ore in un inutile braccio di ferro, e sfociata perfino in un battibecco tra Craxi e Visentini — è di fatto una nuova, clamorosa «dissociazione» dalla coa-

lizione al momento di una decisione formale e rilevante. Non a caso Spadolini ieri sera, lasciando Palazzo Chigi, si è augurato che le maggioranze ora si comportino in modo conforme alle scelte del governo.

Nel frattempo i sindacati sono tornati a sollecitare a Craxi un incontro e una risposta urgente alla loro richiesta di una riforma dell'IRPEE e, intanto, di una soluzione «ponte» per l'85. I tempi stringono, e le parole non bastano più.

Antonio Caprarica

attimenti alla riduzione delle armi atomiche sia strategiche che a medio raggio, problemi che dovranno essere esaminati e risolti nella loro interezza».

L'Unione sovietica, ha continuato Gorbaciov, è disposta a concordare su tutti questi temi le misure più radicali, «capaci di contribuire alla completa messa al bando

do ed eventuale eliminazione delle armi nucleari».

Sempre sui temi del dialogo, il governo sovietico «è per colloqui che vadano direttamente alla sostanza dei problemi e che siano onesti. Siamo pronti a spingerci sin da-

vorremmo che il nostro partner occidentale si spingessero. Naturalmente, ogni accordo in questo settore dovrà essere caratterizzato da una parità e da pari sicurezza».

Dopo una indiretta polemica con gli USA, Gorbaciov ha detto che obiettivo dell'URSS è una «intesa comune» su una serie di questioni fondamentali quali prevenire la guerra, bloccare la corsa al riarmo, scongiurare crisi potenziali, creare un clima internazionale che possa consentire a ciascun paese di concentrare attenzione e risorse alla soluzione dei suoi problemi interni.

«Se l'Inghilterra accetterà questa linea — ha aggiunto l'esponente sovietico — saremo lieti di collaborare con essa, e se gli Stati Uniti aderiranno anch'essi a questa linea, facendo sì che la loro politica imbrocchi i binari della collaborazione, troveranno in noi un partner su cui fare affidamento».

La giornata londinese di Gorbaciov era iniziata con una visita alla Abazia di Westminster, il cui gli aveva fatto da guida il decano della Chiesa, reverendo Edward Carpenter. «Ho l'impressione di esserci già stato» ha esclamato Gorbaciov entrando nella cattedrale insieme alla moglie Raisa.

Per questo noi comunisti ci battiamo in un fondo affinché Gorbaciov e i rivalutatori vadano avanti insieme rapidamente. Se così non sarà possibile non saremo certo noi a favorire o a permettere che i fondi stanziati nella legge finanziaria per le pensioni finiscano a residuo passivo. Ma ci opporremo a che i problemi siano affrontati per settore o per categoria. Se il Parlamento, ad un certo punto, stretto dai tempi, sarà costretto ad affrontare il problema della rivalutazione delle pensioni in essere con un provvedimento separato rispetto al riordino lo si potrà fare, ma affrontando i problemi di tutti, pubblici e privati, pensionati al minimo e sociali in generale che siano valutati da tutti tutte insieme le ingiustizie da superare e le risorse finanziarie necessarie per farvi fronte.

Adriana Lodi

to che il riordino non vi fosse incluso.

È vero che successivamente l'argomento è stato aggiunto per così dire nel programma di governo con l'accordo del 14 febbraio, ma ciò è avvenuto senza coinvolgere da parte di qualcuno e non certo all'insaputa della chiarezza. I fatti di questi mesi confermano la confusione esistente nella maggioranza. Mentre pare che il ministro del Lavoro fosse incaricato per conto del governo ad elaborare un disegno di legge, i partiti della coalizione procedevano in ordine sparso presentando tre proposte di legge diverse.

Che le proposte dei partiti di governo si ponessero l'obiettivo di offrire solo proposte «a incasso» e mai e mai nulla è dimostrato dalle reazioni che ognuno di loro ha avuto di fronte a qualsiasi tentativo del ministro De Michelis di risolvere il problema di toccare taluni interessi di categoria. Le risposte dei partiti di maggioranza che in questi giorni stanno arrivando sul tavolo del ministro del Lavoro sono tutt'altro che orientate alla difesa degli interessi del paese.

se. Forse il PSDI ha espresso con maggiore brutalità ma in modo significativo il pensiero della maggior parte dei partiti della coalizione: «Qui si perdono troppi voti», ha detto Pietro Longo, condannando in una frase l'intenzione di porre gli interessi del paese rispetto a quelli elettorali dei partiti.

In tutta questa vicenda, non a lieto fine, il ministro De Michelis non ha fatto certo una bella figura. Da quando è ministro del Lavoro ha oscillato pericolosamente tra promesse di una ravvicinata conclusione dell'iter della riforma (ogni volta rivista e riveduta) e minacce agli istituti più consolidati del sistema pensionistico. Ciò ha creato un profondo sconcerto e allarmato in grandi masse di lavoratori e pensionati. Il ministro del Lavoro ha oggi, pur in presenza di un testo la cui ultima stesura è stata, per molti aspetti importanti, condivisa dal ministro del Lavoro, una legge fatta a capire se si tratta di un testo da difendere o da buttare.

Polché il PSI, di fronte all'atteggiamento dei partiti di maggioranza, pare intenzionato a presentare un progetto «molto vicino a quello del ministro, che ne riciclerà le linee fondamentali» (Marinetti, «Avanti!» del 16/12/84) riteniamo opportuno esprimere il più chiaro e possibile la nostra opinione.

Non riteniamo che la proposta di De Michelis, nella sua ultima versione, potrebbe mutata, tanto che parte del tutto abbandonata qualsiasi ipotesi di un collegamento tra rivalutazione delle pensioni in essere e legge di riordino. Ormai è evidente che i partiti di maggioranza più che al risanamento pensano al modo di accaparrarsi i voti dei pensionati. La DC propone al tempo stesso che gli istituti di previdenza pubblica (Foschi) e la parificazione dei minimi dei coltivatori diretti con quelli dei lavoratori dipendenti (Lo Bianco). Il PSDI propone un decreto legge per

la rivalutazione delle pensioni del settore pubblico e privato e il PSI, per parte sua, pare convinto di voler paludare, insieme ai radicali, dei pensionati sociali e di quelli al minimo. Il PSI in questo tentativo di conquisarsi almeno una fetta di pensionati deforma anche la verità storica dicendo di non sapere che la prima proposta per la istituzione di un minimo vitale per i pensionati più poveri è dei comunisti e che si deve all'attenzione e alla battaglia condotta dai comunisti un anno fa in questi giorni. Il progetto di 220 miliardi di lire ai titolari delle pensioni più basse che il pentapartito aveva cercato di reperire con la legge finanziaria 1984.

Chiediamo, pur non dovendo fare nuove proposte, poiché quelle che abbiamo già presentato affrontano con serietà sia i problemi del riordino che quelli delle rivalutazioni, noi comunisti siamo preoccupati della gara che si è aperta poiché siamo convinti che essa comporta un grave rischio: quello di andare verso soluzioni sempre più corporative e di far scoppiare

una guerra fra poveri che, alla fine, allontanerebbe ulteriormente qualsiasi prospettiva di riordino, la quale richiede invece la costruzione di un vasto fronte unitario di forze.

Per questo noi comunisti ci battiamo in un fondo affinché Gorbaciov e i rivalutatori vadano avanti insieme rapidamente. Se così non sarà possibile non saremo certo noi a favorire o a permettere che i fondi stanziati nella legge finanziaria per le pensioni finiscano a residuo passivo. Ma ci opporremo a che i problemi siano affrontati per settore o per categoria. Se il Parlamento, ad un certo punto, stretto dai tempi, sarà costretto ad affrontare il problema della rivalutazione delle pensioni in essere con un provvedimento separato rispetto al riordino lo si potrà fare, ma affrontando i problemi di tutti, pubblici e privati, pensionati al minimo e sociali in generale che siano valutati da tutti tutte insieme le ingiustizie da superare e le risorse finanziarie necessarie per farvi fronte.

Adriana Lodi

mentre il PCI non ha presentato — ovviamente — nessuna lista e diffonde dati ridicoli come quello relativo a Bari dove, tra gli studenti, le liste cattoliche avrebbero ottenuto tutti i voti a disposizione. Certo non giova alla chiarezza e alla certezza la lentezza della macchina elettorale. Il «cervellone» infatti non può far niente contro la esasperante lentezza del sin-

goli seggi e delle strutture periferiche di raccolta dei dati.

Attendendo un dato ministeriale, si può intanto registrare un nuovo coro di richieste della riforma degli istituti di previdenza. Comunione e liberazione la ritiene ormai indispensabile. Succede sempre così: il giorno dopo una votazione caratterizzata dal calo dei voti di una componente (ora sono i genitori,

pace. Il bisogno di riforma della media superiore.

Ciò che sembra confermato anche dal voto dei genitori. «Le tendenze emerse dai primi risultati — ha detto ancora Aureliana Alberici — e dalla stessa accresciuta astensione indicano una sconfitta delle posizioni di carattere più integralistico che con l'attacco alla scuola pubblica hanno introdotto

divisivi all'interno dello stesso mondo cattolico prendendo poi in voti in partecipazione. Emergono invece nettamente una chiara affermazione delle liste di progresso impegnate per il rinnovamento del pluralismo per la qualità della scuola pubblica».

ro. Se si dovesse trattare di morti per cause naturali (qualcuno ieri ha, per esempio, azardato le ipotesi di ictus cerebrale per Dante Frigeri e di infarto miocardico per il direttore dell'ospedale parmensino che parte dell'Ul 4, governata da una coalizione pentapartito — che possa trattarsi di morti naturali: identici, infatti, sono stati i sintomi avvertiti dai due subito dopo aver ingerito il solfato di magnesio per «pulire» l'organismo. Dante Frigeri era a letto. Erano le otto e mezza di sera. L'infiammazione di ritorno gli porta la dose di sale inglese e glielo versa in un bicchiere. Diluito nell'acqua, lo beve tutto d'un sorso. Si alza e

inglese» escludo che nel reparto fossero presenti e disponibili veleni così potenti in grado di uccidere due persone in così breve tempo.

È stata invece ricostruita la dinamica dei fatti. Dante Frigeri era in ospedale da cinque giorni; Alberto Tanzi, da un mese circa. Ieri mattina si sapeva che il direttore dell'ospedale parmensino che parte dell'Ul 4, governata da una coalizione pentapartito — che possa trattarsi di morti naturali: identici, infatti, sono stati i sintomi avvertiti dai due subito dopo aver ingerito il solfato di magnesio per «pulire» l'organismo. Dante Frigeri era a letto. Erano le otto e mezza di sera. L'infiammazione di ritorno gli porta la dose di sale inglese e glielo versa in un bicchiere. Diluito nell'acqua, lo beve tutto d'un sorso. Si alza e

dia tanto più grave perché avvenuta in un ospedale, in quel luogo cioè dove la gente va per guarire e dove invece, come è avvenuto ai due malati di Parma, può morire nel più assurdo e orribile dei modi.

Franco De Felice

Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna
GISELLA DI YUVALTA
dirigente provinciale del Partito e della Cgil, la Federazione del PCI di Latina la ricorda sottoscrivendo un abbonamento per una cellula di fabbrica.
Latina, 19 dicembre 1984

Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna
GISELLA DI YUVALTA
La sua amica Maria Grazia la ricorda con affetto e sottoscrive 30.000 lire per l'Unità.
Latina, 19 dicembre 1984

A un mese dalla morte di
RICCARDO MINUTI
Gioia la ricorda e ringrazia tutti gli amici che hanno partecipato al suo lutto e sottoscrive 50.000 lire all'Unità.
Roma, 19 dicembre 1984

Nel 14° anniversario della scomparsa della compagna
ANGELO SERRAVALLE
la moglie nel ricordo con affetto sottoscrive lire 15.000 per l'Unità.

Dante Frigeri ed Alberto Tanzi. È stata aperta un'inchiesta, affidata al sostituto procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia. Nessuna ipotesi viene esclusa: l'errore materiale dell'infermiere che potrebbe aver somministrato una sostanza letale al posto dell'ingrediente di magnesio, o una provvisa e istantanea reazione del solfato di magnesio con l'organismo dei due pazienti, reazione del resto sconosciuta in medicina. Ma non si possono scartare neppure l'aggiacchiatura di un dolo o l'eventualità di due morti accidentali, sia pure per cause assolutamente diverse. L'autopsia, disposta dal magistrato ed eseguita ieri sera, dovrebbe chiarire il mistero.

ministrative. Una sola astensione in giunta, quella del socialdemocratico, che hanno chiesto tempo per riflettere. La proposta passerà al consiglio comunale, che la dovrebbe comunque recepire, perché favorevoli sono anche le opposizioni (DC, PLI e PRI).

Milano seguirà così l'esempio di Bologna, quando propose limitazioni orarie al traffico e al parcheggio nel centro storico e trovò nel larghissimo assenso dei suoi amministrati una ragione sufficiente per vincere l'opposizione di alcune, le solite categorie: commercianti, negozianti, come a Milano, dove il presidente della Concommercio, Giuseppe Orlando, ha giudicato «semplificatrice e ingenua» la proposta referendaria.

Questa volta l'iniziativa è stata arrivata dal comitato elettorale amministrativo. Con una conseguenza: se il sì per l'isola pedonale o per le limitazioni è netto, la giunta promossa è, più che autorizzata, obbligata a mettere in pratica le disposizioni restrittive. «La concomitanza — commenta Ermate Rea, segretario della Lega Ambientale dell'ARCI — è decisamente attribuita al referendum un valore concreto, non

conclusivo dell'assemblea di Firenze: i partiti sinora sono stati da una parte solo, contro l'ambiente, contro la natura, contro la salute umana, anche se oggi assistiamo ad una affannosa rincorsa dei partiti con l'unico scopo di darsi una apparente dignità di «verde». E' l'anno degli attacchi di «Repubblica» alla giunta romana, dove decenni di malgoverno, malcostume, decenni di devastazioni (che peraltro vengono rievocati nelle pagine culturali dello stesso quotidiano) e di speculazioni passeranno tutti a carico del sindaco Vetere, al quale viene implicitamente attribuito il potere di mutare un «inferno automobilistico» in un paradiso viabilistico».

La storia delle nostre città e di uno sviluppo che le ha consegnate all'attuale caos urbanistico viene accantonata, così come si chiude un occhio sulle autostrade al posto delle ferrovie, sulle auto invece del trasporto pubblico, sulle localizzazioni industriali che hanno generato migrazioni bibliche, concentrando in pochi luoghi lavoro, risorse e uomini. Come se

ciò che è ormai entrato in una stagione, nella quale si avvertono i segni di una sovrappienezza, di una domanda e di bisogni nuovi. Tra questi ci sono anche quelli che riguardano l'ambiente e l'ambiente urbano in particolare, l'ambiente costruito, strade, piazze, case, giardini, dove si conduce la nostra vita. Ed ora da tante parti si avverte che un progetto di riforma è in contraddizione con queste esigenze di diversa qualità della vita. Ecco, si tratta di raccogliere questa consapevolezza e di utilizzarla in un progetto... Il referendum come il gruppo di fiori a cascata del manifesto di chi lo ha proposto, istanze «verdi» e pronunciate anticentrali esprimono un «cambio di cultura» che non è velleitario, e si accompagna a precise strategie, che si prendono in considerazione. E qui entrano in gioco le responsabilità delle amministrazioni comunali (che per lo più sono a posto, come la storia di Milano ad esempio dimostra) e dei governi che in una storia quarantennale hanno lavorato parecchio in senso opposto.

È anche l'opinione di Giacomo Provera. «Certo, di cultura si tratta. Soprattutto di una diversa cultura della

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Edizione: 10.000 copie. Direzione: 00185 Roma, via del Turco, n. 19. Telef. centralino: 4850331 - 4850332 - 4850333 - 4850334 - 4851251 - 4851252 - 4851253. Telex: 320711. Pagine: 11.000. S.p.A. 00185 Roma - Via del Turco, 19

Milano

di una indicazione metafisica. Ma non solo di ideologia e di speculazioni passeranno tutti a carico del sindaco Vetere, al quale viene implicitamente attribuito il potere di mutare un «inferno automobilistico» in un paradiso viabilistico».

La storia delle nostre città e di uno sviluppo che le ha consegnate all'attuale caos urbanistico viene accantonata, così come si chiude un occhio sulle autostrade al posto delle ferrovie, sulle auto invece del trasporto pubblico, sulle localizzazioni industriali che hanno generato migrazioni bibliche, concentrando in pochi luoghi lavoro, risorse e uomini. Come se

ciò che è ormai entrato in una stagione, nella quale si avvertono i segni di una sovrappienezza, di una domanda e di bisogni nuovi. Tra questi ci sono anche quelli che riguardano l'ambiente e l'ambiente urbano in particolare, l'ambiente costruito, strade, piazze, case, giardini, dove si conduce la nostra vita. Ed ora da tante parti si avverte che un progetto di riforma è in contraddizione con queste esigenze di diversa qualità della vita. Ecco, si tratta di raccogliere questa consapevolezza e di utilizzarla in un progetto... Il referendum come il gruppo di fiori a cascata del manifesto di chi lo ha proposto, istanze «verdi» e pronunciate anticentrali esprimono un «cambio di cultura» che non è velleitario, e si accompagna a precise strategie, che si prendono in considerazione. E qui entrano in gioco le responsabilità delle amministrazioni comunali (che per lo più sono a posto, come la storia di Milano ad esempio dimostra) e dei governi che in una storia quarantennale hanno lavorato parecchio in senso opposto.

È anche l'opinione di Giacomo Provera. «Certo, di cultura si tratta. Soprattutto di una diversa cultura della

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Edizione: 10.000 copie. Direzione: 00185 Roma, via del Turco, n. 19. Telef. centralino: 4850331 - 4850332 - 4850333 - 4850334 - 4851251 - 4851252 - 4851253. Telex: 320711. Pagine: 11.000. S.p.A. 00185 Roma - Via del Turco, 19

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Edizione: 10.000 copie. Direzione: 00185 Roma, via del Turco, n. 19. Telef. centralino: 4850331 - 4850332 - 4850333 - 4850334 - 4851251 - 4851252 - 4851253. Telex: 320711. Pagine: 11.000. S.p.A. 00185 Roma - Via del Turco, 19

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Edizione: 10.000 copie. Direzione: 00185 Roma, via del Turco, n. 19. Telef. centralino: 4850331 - 4850332 - 4850333 - 4850334 - 4851251 - 4851252 - 4851253. Telex: 320711. Pagine: 11.000. S.p.A. 00185 Roma - Via del Turco, 19

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Edizione: 10.000 copie. Direzione: 00185 Roma, via del Turco, n. 19. Telef. centralino: 4850331 - 4850332 - 4850333 - 4850334 - 4851251 - 4851252 - 4851253. Telex: 320711. Pagine: 11.000. S.p.A. 00185 Roma - Via del Turco, 19